

Gli Etruschi al MANN

di Carmine Negro

“Le persone non fanno i viaggi, sono i viaggi che fanno le persone”¹. Questa riflessione, scritta molti anni dopo quella di Umar Khayyām, *La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte*, consente di intuirne il significato, riflettere sulle trasformazioni personali che ogni incontro realizza, investigare sulle ricerche individuali e collettive alla base dei grandi percorsi della storia. Non esiste un viaggio senza uno spazio da ispezionare fisicamente e/o da esplorare mentalmente. Allo stesso modo non esiste uno spazio senza un tempo, così semplice ed intuitivo eppure tanto difficile da definire. È fatto da un presente in costante cambiamento, ma anche un passato che non esiste più e un futuro che al momento ancora non conosciamo. Lo spazio lo possiamo considerare come un possibile ordine di oggetti materiali, così il tempo identificarlo come un possibile ordine di avvenimenti. Nella prima sezione della mostra², della relazione *spazio-tempo* è stato sottolineato il palco-

scenico degli eventi, vale a dire i luoghi dei fatti e quindi lo spazio. Nella seconda sezione si mette in evidenza la successione degli avvenimenti e la relazione che li lega quando sono messi in rapporto l'uno con l'altro: in altre parole il tempo.

Le civiltà si sa sono destinate a finire. Capire come nascono le civiltà è complicato, ma riuscire a comprendere come scompaiano lo è ancora di più. Dall'esame dei segnali ricevuti dalle divinità³, gli *aruspici*⁴, *sacerdoti etruschi*, che contemplavano le viscere degli animali per trarre dettami divini

3 La dottrina, che si riferiva al riconoscimento dei segni, alla loro interpretazione e al soddisfacimento della volontà divina, era indicata, in latino, con l'espressione *Disciplina Etrusca*, traducibile come “scienza etrusca”. I fondamenti di tale scienza erano fatti risalire dagli etruschi all'intervento della stessa divinità, che si sarebbe servita per tale scopo di due intermediari, quali il fanciullo dall'aspetto di vecchio, Tagete, e la ninfa Vegoia.

4 *L'aruspicina* era una tecnica divinatoria che i romani consideravano tipicamente etrusca. Essendo però la sua pratica attestata anche a Babilonia, alcuni avvaloravano l'ipotesi dell'origine orientale del popolo etrusco. Il fegato era il più importante organo da esaminare. Il modello bronzeo di fegato di montone, trovato vicino a Piacenza doveva essere uno strumento didattico di una scuola di aruspicina. I quaranta scomparti portano il nome inciso di varie divinità come *Fufluns* (il Dioniso-Bacco etrusco), *Uni* (Era-Giunone) e *Tin* (Zeus-Giove).

sul futuro, avevano dedotto che al loro popolo erano stati assegnati solo dieci secoli di esistenza. La fine dell'Etruria era quindi prevista più o meno durante la metà del primo secolo dell'era cristiana. In realtà cadde verso la metà del III secolo a.C., quando la loro capitale politico-religiosa, l'ultima città ancora autonoma: Volsinii, l'attuale Orvieto, cadde sotto i colpi dell'esercito romano comandato da Marco Fulvio Flacco. La perdita dell'indipendenza, tuttavia, non coincide con la fine di una affascinante e raffinata civiltà. Una creatività che ha saputo sfidare il tempo: è il caso delle corone dei re, almeno quelle che noi oggi immaginiamo e disegniamo perché entrate a far parte dell'immaginario collettivo; sono state rintracciate con modelli in oro e in argento nelle necropoli etrusche. I manufatti artistici continuano ad essere prodotti tra il III e il I secolo a.C. e l'etrusco continua ad essere parlato, scritto e compreso prima di essere lentamente sostituito dal latino. Poiché l'ultimo epitaffio risale alla metà del I secolo d.C. e la fine dell'etrusco nelle iscrizioni coincide con l'ultimo secolo della nazione etrusca, potremmo dire che quanto avvenuto non era molto lontano da quanto pronosticato dagli aruspici. Nel periodo romano, durante il regno di Augusto e di Claudio, grande attenzione è riservata alle tradizioni etrusche; così per realizzare l'unificazione amministrativa della penisola ci si richiama alla loro esperienza.

1 John Ernest Steinbeck Jr. (Salinas, 27 febbraio 1902 – New York, 20 dicembre 1968) è stato uno scrittore statunitense tra i più noti del XX secolo, autore di numerosi romanzi, racconti e novelle. Fu per un breve periodo giornalista e cronista di guerra nella seconda guerra mondiale.

2 Cfr. La Rassegna d'Ischia n. 4/2020

Il fascino esercitato dalla prima civiltà nata nel territorio della penisola è grande e lo storico Svetonio (70-140 d.C.) racconta che Claudio scrisse una storia degli etruschi in venti libri andata sfortunatamente perduta. Ancora nel IV secolo, al tempo di Costantino, sulle sponde del lago di Bolsena, dove gli abitanti di Volsinii erano stati deportati dopo la presa e la distruzione della loro città fortificata, si svolgono giochi di grande risonanza molto probabilmente eredi delle manifestazioni panetrusche del Fanum Voltumnae, il santuario di Voltumna signore dell'Olimpo etrusco.

Dopo il lungo silenzio del Medioevo ci sono numerosi ritrovamenti nel centro dell'Italia ed è una data, 1492, a segnare l'inizio di un nuovo interesse per gli Etruschi. La incide un visitatore anonimo su una parete di una tomba della fine del VII secolo a. C. nei pressi di Quinto Fiorentino. I Medici, sempre alla ricerca di reperti antichi per rimpinguare con i capolavori trovati le loro collezioni, si adoperano per creare quel mito etrusco che con la sua gloria millenaria poteva fornire radici nobili al giovane granducato di Toscana.

Le nuove scoperte introdussero un percorso di "riconquista del passato"⁵ consentendo ad eruditi come Leandro Alberti⁶ (1479-1552) di dare sistematicità al lavoro delle fonti classiche oltre

5 Valentino Nuzzo "La Conquista del passato ..." Catalogo mostra pag. 180

6 Il Volume di Leandro Alberti: *Descrizione di tutta Italia* (1550) con la descrizione della geografia storica della Penisola favorì nei decenni seguenti una coscienza nazionale del Mezzogiorno fondata sulle sue origini preromane, in particolare magnogreche, da contrapporre a quelle degli altri stati della Roma dei papi alla Toscana granducale impegnata in una esaltazione del proprio passato etrusco.

a tracciare una direzione per gli studiosi degli anni e delle generazioni seguenti. Dopo il geografo tedesco Philipp Clüver⁷ (1580-1622) che propose una topografia storica dell'Italia e il capuano Camillo Pellegrino⁸ (1598-1663) che in un suo testo riferisce delle origini etrusche della sua città, bisogna aspettare il secolo dei Lumi e il fine ingegno di Giambattista Vico per trovare una collocazione al passato etrusco della Penisola. Nella *Scienza Nuova* chiede di superare le diatribe, che chiama "boria delle Nazioni" considerate tra i maggiori ostacoli al conseguimento di una piena consapevolezza storica; nel Volume *De antiquissima Italorum sapientia, ex linguae latinae originibus eruenda*⁹ (1710) riconduce al magistero degli Etruschi le radici culturali della conoscenza italiana ridimensionando l'apporto dei Greci che al loro arrivo nella penisola la trovarono assai meno barbara di quel che si era solito immaginare.¹⁰ Le parole di Vico sembrano anticipare le acquisizioni compiute di recente dall'Archeologia nello studio di

7 Nella sua opera: *L'Italia Antiqua*, uscita postuma nel 1624, nella ricostruzione del popolamento della Campania preromana per la mancanza di evidenze monumentali o materiali si limitava all'analisi delle fonti letterarie.

8 Camillo Pellegrino nel volume *Apparato alle antichità di Capua o vero discorso della Campania Felice* (1551) inserisce la descrizione delle vicende della città nel più ampio contesto storico e geografico di Terra di Lavoro.

9 Nel testo tradotto in italiano "Sulla saggezza più antica degli italiani, portata alla luce dalle origini della lingua latina" scrive "Verum et factum reciprocantur seu convertuntur" ("Il vero e il fatto sono convertibili l'uno nell'altro"), la verità è verificata attraverso la creazione o l'invenzione e non, come per Descartes, attraverso l'osservazione.

10 Valentino Nuzzo "La Conquista del passato ..." Catalogo mostra pag. 181

culture preromane della Penisola; gli Etruschi avrebbero introdotto saperi che in seguito filosofi come Pitagora si sarebbero limitati a sistematizzare.

La pubblicazione del *De Etruria Regali* scritto dall'umanista scozzese Thomas Dempster (1579-1625), ma pubblicato un secolo dopo da un altro inglese, il bibliofilo Thomas Coke, in un'edizione curata da Filippo Buonarroti¹¹, diede inizio all'attenzione degli inglesi per gli Etruschi: un interesse che coinvolse studiosi italiani e stranieri. Il testo con il suo apparato figurativo produsse effetti immediati sull'antiquariato del tempo contribuendo al rilancio dell'interesse relativo al passato etrusco della nazione. Nel novembre del 1727 fu fondata a Cortona l'*Accademia Etrusca delle Antichità ed Iscrizioni* e il vasellame che per tutto il Cinquecento ed il Seicento non era stato oggetto di particolari attenzioni, nel Settecento dà vita a raccolte significative in particolare a Napoli. Le collezioni erano rifornite dagli scavi provenienti da vari siti della Campania come le necropoli di Capua, Cuma, Suessola e Nola.

Gli scavi della città di Ercolano, a partire dal 1738, e di Pompei, a partire dal 1748, avevano restituito vitalità all'Antico e sottolineato l'efficacia dell'Archeologia per la ricostruzione storica e sociale del passato. L'importanza del dato reale, diventato sempre più indispensabile per uno studio di un contesto socio-economico e culturale, può essere considerata alla base dell'emanazione nel 1755 delle note programmatiche con le quali Carlo III di Borbone (1716-1788) fornisce uno dei

11 Filippo Buonarroti (Firenze, 18 novembre 1661– Firenze, 10 dicembre 1733) è stato un antiquario, numismatico e archeologo italiano.

primi strumenti legislativi per la tutela delle antichità dell'Italia preunitaria estendendo il concetto anche a beni come i vasi o a strumenti di uso quotidiano privi di valenza artistica.

I materiali etruschi presenti nelle collezioni del Real Museo prima dell'Ottocento erano esigui e una delle cause era da attribuire al fatto che tali materiali erano considerati ancora oggetti incogniti e quindi difficili da apprezzare portando ad una diaspora senza soste di tali manufatti. Furono esportate intere collezioni del vasellame figurato come quella dell'ambasciatore William Hamilton pubblicata nel 1766-1767 da Pierre François Hugues d'Hancarville¹² e acquisita poi dal British Museum di Londra o quella illustrata da Johan Heinrich Wilhelm Tischbein e naufragata nel 1798 durante il trasporto in Inghilterra.

Quanto detto ci porta a concludere che lo studio dell'*identità etrusca* è, in buona sostanza, un *fenomeno legato agli sviluppi dell'antiquariato ed alla ricerca*, già in voga dal XVII secolo, sul carattere greco o italo-greco del *vasellame etrusco*. L'attenzione al mondo etrusco, sacrificata rispetto all'analisi sulla Magna Grecia nel Mezzogiorno d'Italia, trova nuova linfa e nuova espressione nell'acquisizione di impor-

tanti reperti nelle collezioni museali nell'Ottocento.

Il primo reperto etrusco entrato a far parte delle collezioni del Real Museo di Napoli è stata una splendida statuetta: il *Bronzetto dell'offerente dell'Elba* databile tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Raffigura un uomo togato con calzari che ha il braccio destro piegato e il sinistro proteso in avanti a sorreggere un oggetto andato disperso. Recuperato nel 1764 e donato da tale Agarini a Carlo III di Borbone, all'epoca già Re di Spagna, è *uno dei reperti etruschi di più antico rinvenimento all'Elba, mai presentato in allestimento permanente o temporaneo* al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

L'acquisizione del primo e più



*Bronzetto di offerente
(bronzo, fusione piena, bulino)*

cospicuo nucleo di materiali etruschi per il Museo¹³ di Napoli avviene verso la fine del decennio francese e precisamente nel 1814. Il re Gioacchino Murat riuscì a siglare l'accordo di acquistare¹⁴ il museo del cardinale Stefano Borgia (*Collezione Borgia*), uno dei più importanti dell'epoca molto ammirato da viaggiatori, artisti e cultori dell'antichità per la straordinarietà degli oggetti, in particolare di quelli inseriti nelle classi intitolate *Egizie* (XI), *Etrusca* (I) e *Volsca* (II)¹⁵.

L'acquisto fu poi riconosciuto, tra il 1815 e il 1821, dal re Ferdinando I che completò il pagamento con l'intento di colmare le lacune e trasformare il vecchio Palazzo degli Studi in Museo universale secondo le teorie illuministiche omologando lo stesso alle grandi istituzioni europee. A Stefano Borgia, lucumone dell'Accademia etrusca di Cortona tra il 1796 e il 1802 membro dell'Accademia degli Erranti di Firenze e, come i suoi antenati, propugnatore dell'illustre storia patria si deve l'acquisizione delle *lastre di rivestimento fittile* (terracotta) proveniente da un tempio scoperto nel 1784 nei pressi

12 Pierre-François Hugues, detto "barone d'Hancarville" (Nancy 1719 - Padova 1805) era uno storico dell'arte e storico delle idee. Come mercante d'arte dilettante, presentò William Hamilton, ambasciatore britannico a Napoli, alla famiglia Porcinari, la cui collezione di antichità Hamilton acquistò e successivamente vendette al British Museum di Londra. Con Hamilton Hugues ha compilato la raccolta di antichità etrusche, greche e romane dal Gabinetto dell'Honble. Wm. Hamilton ... = *Antiquités Etrusques, Grecques et Romains, tirées du Cabinet de M. Hamilton* ... (4 volumi, Napoli 1767-76).

13 Il Museo Reale di Napoli fu istituito nel 1777 ed ubicato nel vecchio Palazzo degli Studi. Arricchito della Collezione Farnese, ereditata dalla nonna Elisabetta, con decreto del 22 febbraio 1816 del re Ferdinando I prese il nome di Real Museo Borbonico. Con l'unità d'Italia, il museo diventava di proprietà dello Stato con il nome di Museo Nazionale. Il trasferimento della Pinacoteca a Capodimonte nel 1957 ne determina l'attuale fisionomia di Museo Archeologico (MANN).

14 Impresa importante che non era riuscita a Napoleone e al re di Danimarca interessati alla Collezione.

15 I materiali erano riportati nel Catalogo del Museo Borganiano costituito da XIII classi. I manufatti riferibili all'area etrusco-italica in base all'ambito, al contesto e alla provenienza si trovano anche in altre classi del catalogo.

della chiesa di S. Maria della Neve o delle Stimate. Raffigurano ludi e corse di bighe e cavalli, scene di banchetto e consesso divino, cortei processionali con carri oltre all'apoteosi di Eracle¹⁶.

Ed è proprio una lastra di rivestimento destinata a decorare la base dello spazio del frontone di un tempio a fare da logo per la mostra. Vi è raffigurato *Eracle introdotto da Atene al cospetto degli dei dell'Olimpo*; seduti su degli scanni pieghevoli si riconoscono in successione una divinità barbata, forse *Tinia* lo Zeus degli Etruschi, una divinità con il lituo, **Turms**, dio dei viaggi e del commercio, un'altra coppia di divinità con le fattezze molto simili alle precedenti.

La collezione Borgia è costituita da splendidi reperti come il *bruciaprofumi* (*Thymiaterion*). Poggianti su tre piedi a forma di zampe ferine, porta sullo stelo, sorretto da una statuetta di Ermafrodito con collana e mantello, una colomba; altre quattro si trovano agli angoli del piattello della vasca dove viene bruciato il profumo. Ancora una figura giovanile, forse Ermafrodito, come manico di patera, utensile adoperato dai sacerdoti nei sacrifici, dalla forma simile a quella di una bassissima scodella. Di straordinario interesse antiquario, figura un altro rinvenimento di antichissima data, confluito nelle raccolte del Museo insieme al resto della collezione Borgiana: la *Cista* che presenta tre piedi a zampa di felino, un corpo cilindrico e un coperchio decorato con figure marine incise con al centro un gruppo plastico raffigurante una menade danzante e un satiro nudo. La ricca collezione Borgia è formata per lo più da *oggetti di uso quotidiano come arredi, specchi e monete*; que-



Lastra di rivestimento (terracotta, lavorazione a matrice) - *L'apoteosi di Eracle introdotto da Atena al cospetto degli dei dell'Olimpo*.

ste ultime documentano sia la produzione delle zecche proprie dell'Etruria come Volterra e Todi sia quelle degli ambiti etrusco-campani e laziali. Appartengono all'ambito funerario la presenza di armi, fibule, urne e la presenza di due cippi a forma fallica, letti come espressione simbolica di un nesso, nel mondo etrusco, tra sessualità e ideologia funeraria. L'ambito religioso è rappresentato da figure di divinità come le otto statuette di Marte o dai bozzetti votivi come gli offerenti a lamina. I manufatti etruschi documentano la vita di un popolo dove molti aspetti dei rituali, delle credenze e della lingua sono inspiegabili, un mistero che ha affascinato e affascina l'uomo che si avvicina a questa civiltà.

La scienza detta *Antiquaria* si basa sullo studio analitico dei materiali che si rinvenivano sotto terra. Il fiorire del collezionismo favorisce la circolazione di falsi spesso con la complicità degli stessi antiquari. La *Cista Bianchini*, un gruppo di reperti che prende il nome dall'antiquario che per primo ne ha curato lo studio, appartenuta al celebre mercante d'arte Francesco Ficoneri, è entrata a far parte prima della collezione Borgia e successivamente nel 1814-15 delle raccolte reali di Napoli. Questo gruppo di reperti, che per gli addetti doveva provenire dagli scavi effettuati nel 1696 nell'agro romano, si è

rivelato un insieme ben congegnato di materiali autentici (alcuni animali, la mascherina di serratura e le lamine della scatola di bronzo) e falsi (i bronzetti zoomorfi, gli amuleti in pietra, altri oggetti in bronzo e le figurine umane). Le bizzarre figure nude di uomini e donne atteggiati con strani gesti a pararsi gli orifici del corpo (la bocca e l'ano) portò Bianchini ad interpretarli alla luce del *mito di Deucalione e Pirra*¹⁷ che narra il popolamento della Terra dopo il diluvio simile a quello raccontato dalla Bibbia. La cista era riuscita, con l'impegno dei falsari, ad ingannare gli esperti del tempo, e a scatenare la fantasia di collezionisti e studiosi.

Il decennio francese del Regno di Napoli (1805-1815) si rivela ben presto un periodo di particolare fermento per l'antiquariato. La raccolta di sir William Hamilton, approdata al British Museum e quella dell'arcivesco-

¹⁷ Giove per eliminare la degenerata stirpe umana scatenò un diluvio sulla Terra. Prometeo, padre di Deucalione consigliò a lui e alla moglie Pirra di costruirsi un'arca in cui rifugiarsi e in cui navigarono per ben nove giorni. Placatasi la tempesta e ritiratesi le acque, i due si accorsero di essere gli unici superstiti. Consultarono allora un oracolo, che suggerì loro di gettarsi dietro le spalle le pietre della Terra. Dalle pietre gettate da Deucalione nacquero gli uomini, da quelle lanciate da Pirra le donne: fu così creata una nuova razza umana.

¹⁶ F. Miele, *Catalogo mostra* pag. 258



Cista (Bronzo, fusione delle parti plastiche, bulino, cesello, martellatura)

vo Giuseppe Capece Latro acquisita dalla corona danese infiammarono l'Europa in preda ad una vera e propria *vasimania*. Sono di questi anni i primi tentativi di contrasto al mercato clandestino. A mettere in atto le misure di tutela viene chiamato Michele Arditi, dal 1807 direttore del Museo di Napoli. Imbevuto di cultura illuministica, cura il primo allestimento scientifico del Real Museo e cerca di soddisfare la passione collezionistica della regina Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone e moglie di Gioacchino Murat, dal 1808 re di Napoli. Caduto il regno, Carolina tenta di trafugare in Francia i beni e le collezioni reali: parte del materiale raggiunge Marsiglia ma viene sequestrato e ricondotto a Napoli con un'abile operazione

diplomatica. Le collezioni acquisite durante il periodo murattiano comprendevano un gruppo di bucheri campani identificati come tali un secolo dopo. All'epoca erano considerati di scarsa rilevanza rispetto ai vasi figurati detti etruschi.

Fu grazie alla rinnovata azione di tutela che alcuni di essi cominciarono ad entrare nelle raccolte murattiane e successivamente in quelle borboniche (*Collezioni murattiane e borboniche*). Oggi se ne contano 40 esemplari, la metà dei quali è costituita da *oinochoai* recipienti per versare il vino provenienti forse da scavi condotti nel territorio di Capua probabilmente per volontà della stessa Carolina. Fanno parte di questa collezione oltre ai *buccheri*, la *ceramica a figure nere*, i

bronzi tra cui il bronzetto di offerente di cui si è parlato precedentemente, i *vasi egizi* e i *vasi etruschi*.

Sin dalla prima metà del Settecento, grazie all'attività di collezionisti come Felice Maria Mastrilli, la cui raccolta fu acquistata da William Hamilton, Nola diventa famosa a livello internazionale per la qualità dei vasi antichi che si rinvenivano nelle sue ricche necropoli. Per fortuna non tutto è andato all'estero. Pietro Vivenzio, un notevole locale con una passione per gli scavi archeologici e con l'utilizzo di una tecnica d'avanguardia per l'epoca, che oggi definiamo "metodo stratigrafico", riesce a mettere insieme un'eccezionale collezione nel palazzo di famiglia. Sopravvissuta alle razzie napoleoniche, nel 1818 la *Collezione Vivenzio* viene annessa al patrimonio del Museo; per l'acquisto furono versati 30.000 ducati, una cifra all'epoca astronomica. Della collezione faceva parte anche un piccolo nucleo di materiali di produzione etrusco-campana.

Tra 1831 e 1836, il Museo di Napoli, per arricchire le raccolte borboniche con vasellame etrusco, acquista due lotti di materiali provenienti da Canino, cittadina vicina all'antico sito etrusco di Vulci, che dal nome del loro iniziale proprietario sono meglio conosciuti come *Acquisti Falconnet*. Nella prima metà dell'Ottocento in Etruria, nel territorio compreso fra l'allora Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, grazie anche all'azione di un fratello di Napoleone, Luciano Bonaparte, si erano intensificati gli scavi nel sito di *Vulci*, portando alla luce una massa sterminata di eccezionali reperti. Intermediari dell'acquisto furono proprio i Falconnet, negozianti-banchieri



Anforetta a profilo continui
(Ceramica a figure nere
con sopradipinture)

di origine svizzera. Il grosso dell'acquisto era costituito da 78 vasi per lo più a ceramica attica a figure nere ma sono presenti anche produzioni di ambito etrusco-meridionale e campano.

Tra il 1831 e il 1834 con l'*Acquisto Genova* il Museo si arricchisce di gioielli in oro e argento di produzione etrusca. Si tratta di orecchini, anelli, fibule e pendenti databili tra il VI e il IV secolo a. C. provenienti molto probabilmente da sepolture di Chiusi e Populonia oltre ad alcune monete del III secolo a. C. provenienti da varie regioni dell'Etruria.

Particolare la vicenda dell'*Acquisto Gargiulo*, una delle raccolte più ricche di materiali di provenienza magnogreca costituita da **terracotte** e vasi ma anche bronzi, vetri, statuette e amuleti egizi, oggetti in oro e pietre dure. Gargiulo, assunto come restauratore del Museo, è anche un antiquario spregiudicato; nel 1844 non solo riesce a vendere all'Istituto ventuno vasi attici a figure nere o rosse, vasi di bucchero e di argilla nera e cinque bronzi, ma rinvia a dieci anni dopo (1855), un affare ancora più corposo, per cui sono inclusi nel patrimonio museale originali

etruschi, contraffazioni e falsi, in parte riconducibili alle sue abili mani. Tra gli oggetti appartenuti a Gargiulo vi sono alcuni interessanti sarcofagi in terracotta rappresentati da una cassa e quattro coperchi con tracce di pitture: due individui maschili e due femminili tutti sdraiati sul fianco sinistro. Databili nel II secolo a.C. negli inventari sono riportati come originari di Capua o di Vulci; sembra più probabile una loro provenienza da fabbriche di Toscana.

Nel 1862 Alessandro Castellani, esponente di una famiglia di antiquari e orafi di Roma, decide di trasferire a Napoli una parte significativa delle sue attività nel commercio di antichità. Di simpatie mazziniane aveva militato in ambienti politici repubblicani e per questo costretto ad esiliare a Parigi dove era riuscito a costruirsi una fama di conoscitore delle arti avviando un'attività antiquaria. Sulla scia della scandalosa relazione con una donna sposata, Henriette, che in seguito decide di prendere in moglie, è costretto a lasciare Parigi verso Napoli e va ad abitare al Chiattamone, uno dei punti più suggestivi e signorili della città. Una fitta rete di accordi societari gli consente, attraverso scavi e ricerche mirate ed una agguerrita schiera di intermediari, di raccogliere il meglio dei rinvenimenti del Mezzogiorno. Sfruttando da abile imprenditore le potenzialità del porto partenopeo e la libera circolazione nella Penisola sopraggiunta con l'Unità d'Italia Castellani riuscì a trasformare la sua Galleria napoletana in un grosso centro antiquario, capace di soddisfare le passioni della più esigente clientela europea e nordamericana. Per ingraziarsi le autorità che avrebbero dovuto vigilare e per quanto possibile

contenere l'intraprendenza della sua azione, fece dei doni al Museo di Napoli. Tra i doni è stato possibile individuare un nucleo di otto tegole e un'urna di travertino tutte con iscrizioni funerarie in etrusco che hanno consentito di integrare l'apparato epigrafico della Collezione Borgia del Museo.

Dopo l'annessione del Regno di Napoli ci sono acquisizioni da parte del Museo ma sono più sporadiche e limitate.

La mostra espone per la prima volta un gruppo di *buccheri pesanti chiusini* ceduti al museo nel 1885 dall'antiquario napoletano Scognamiglio e rinvenuti l'anno prima in una tomba arcaica presso Castiglion del Lago.

Una delle maggiori acquisizioni avviene nel 1949 quando il Museo riceve in dono la *Collezione Spinelli* costituita da oltre 5.000 reperti: oggetti in ceramica e in metallo relative a sepolture databili tra il IX e il III secolo a. C. Il marchese Marcello Spinelli, a fine Ottocento, compie indagini sistematiche nel suo terreno di Acerra, l'antica *Suessula*, località Calabritto e Propriati, e raccoglie i numerosi reperti nella Casina Vanvitelliana sita tra Cancelli e Acerra. Quando la sua residenza fu occupata, prima dalle truppe tedesche e poi da quelle anglo-americane, trasferì la sua raccolta al Museo Nazionale al quale fu poi donata dalla moglie Elena.

Chiude il percorso espositivo uno splendido *carrello in lamina di bronzo* risalente alla fine dell'Età del Ferro. Privo di dati sul suo rinvenimento o sulla relazione a qualcuna delle collezioni storiche del Museo, costringe a cercare nelle analogie con reperti simili per conoscerne funzione e provenienza. Oggetti affini ci indicano un suo utilizzo nell'ambi-

to del culto come bruciaprofumi o presentatoi di offerte incruente. La presenza di figure di uccelli sul coperchio lo accomuna a prodotti della metallotecnica della Campania come fibule da parate, pendagli, coperchi e presentatoi presenti nelle necropoli di Capua. L'elemento figurativo potrebbe essere dovuto all'influenza della componente euboica pithecusano-cumana.

Questo carrello sembra sintetizzare il viaggio che, come tutti i viaggi, è ricerca, è incontro e non paura dell'altro. In questo caso ci ha portato a scoprire un popolo saggio che aveva coscienza che la

vita di una civiltà come quella di ciascun uomo ha un inizio ed una fine.

Sono le 18.50 quando lascio i locali che ospitano la mostra. Riguardo per l'ultima volta le dodici vetrine tardo-ottocentesche, recuperate dai depositi con accanto gli allestimenti moderni e i reperti che contengono. Mi piace questa contaminazione espositiva mi fa riflettere sullo spazio e sul tempo. Non riesco più a rivedere gli oggetti, perché dietro ogni manufatto vedo le mani e le menti delle persone che li hanno costruiti, cerco di immaginare il volto di quanti li hanno scelti per

il suo viaggio terreno o per quello nell'aldilà. Vedo le storie di uomini che per rispetto, per diletto o per denaro li hanno portati in quelle vetrine ed ho come la percezione che quel frammento di spazio con le sue narrazioni rappresenti la vita con le sue luci e le sue ombre dove il tempo, questo tempo, contiene un presente, un passato cristallizzato nelle antiche testimonianze, un futuro tutto da costruire.

Carmine Negro

Foto da Catalogo ELECTA

